CARLO MONTICELLI

La Vita Artistica

DI

Emilio Lago

CARLO MONTICELLI

LA VITA ARTISTICA

DI

EMILIO ZAGO

VENEZIA

STAB. TIP. A. NODARI FU B.

1894.

I.

> Dans ce petit bon homme
> il y a l'ame et l'esprit
> d'un grand artiste.

Emilio Zago è nato a Venezia il 19 marzo 1852 da Giuseppe Zago e da Maria Vianello — buona donnetta, che vive ancora, lieta e contenta del suo figliuolo,

> « che, fra le glorie e i triboli,
> » per quattro volte già l' ha fatta nonna! ».

Sin da giovinetto, Emilio Zago, mostrava delle attitudini per l' arte imitativa.

Abbandonata ben presto la scuola, poichè pareva che avesse poca inclinazione allo studio (forse egli ne odiava il formalismo stupido con cui gli si voleva far penetrare le idee nel cervello) era stato accettato quale *commesso* nella casa commerciale del sen. Reali.

Ivi, talvolta, faceva sganasciare dalle risa i *colleghi,* quando di nascosto del direttore, riproduceva, comicamente imitandolo, nei movimenti del corpo o nel suono della voce, qualche tipo caratteristico di cliente, che veniva a dare delle commissioni.

Il suo istinto lo portò tra i filodrammatici e vi si fece subito notare.

L' unica società di dilettanti d' allora s' intitolava da *Gustavo Modena*, avea la sua sede a Santa Ternita ed era diretta da Carlo Hurard, che di Gustavo Modena era stato *compagno d'arte*, che avea fatti gli *amorosi* ai bei tempi del Rastopulo e che, ormai invecchiato, cercava di sbarcare il lunario facendo degli allievi per il teatro.

Il buon Hurard fu il *precettore artistico* del nostro Emilio, il quale profittò subito delle lezioni, tantochè nel *Tonin Bonagrazia* del febbraio 1869 si legge :

« Sabo de sera per le calete de Santa Ternita se se strucava e la zente a furegoti se portava in sala della *Società Gustavo Modena*, dove quei diletanti dava la solita recita del mese.

» Come progressi de l' arte, co go dito che Zago fa tegnir alegre tante bele putele e che un tragico se ga convertio in Giacometo Spasimi, go bel e finio.

» Un bravo a tuti quei siori e in specialità a quela macia de Zago, che ga la prerogativa de desmisciar chi, per acidente, tentasse andar zo col chileto. »

Ma a Zago non potevano bastare gli allori del dilettantismo. Il suo sogno era di ascriversi in qualche compagnia drammatica e poter quindi farsi *valere* al cospetto del gran pubblico che paga.

Un bel giorno quindi, piantato il commercio del sig. Reali e, *insalutata familia sua,* salpando da Venezia a Chioggia, prese il volo per Loreo, dove l'attendeva, sotto un baraccone, in aperta campagna, la *troupe* di Francesco Zocchi, il quale l' avea scritturato come generico e che lo mandò in scena *illico et immediate.*

La prospettiva non era però delle più seducenti. Zago, in tre mesi di lavoro, non intascò 60 lire di paga; cosicchè, amareggiato dalle disillusioni, avrebbe voluto rifare la via di Damasco e tornare in grembo alla famiglia, che l'aveva, se non maledetto, certo scomunicato per la sua

fuga improvvisa ed insensata. Ma l' amore della ribalta vinse, in lui, ogni altro sentimento, ed egli rimase assieme a quei *poveri guitti*, nella speranza di un avvenire migliore.

Nella stagione estiva del 1871, Zago credette di toccare il cielo con le dita entrando a far parte della compagnia Ilardi-Cardin, che recitava a Voltri in Liguria e intorno alla quale avea letto delle benevoli recensioni su per i giornali.

Ma, anche con Ilardi-Cardin, la realtà doveva essere ben diversa da quella che l' aveva concepita la fervida immaginazione del giovine artista.

Gli abitanti di Voltri — un po' per l' afa soffocante, un po' per la loro sfiducia nella abilità della compagnia — non frequentavano il teatro, che il più delle volte si chiudeva con un forno completo.

I comici erano costretti a stringersi il ventre, ben fortunati quel dì — fra i tanti — in cui potevano calcare le orme di Talia dopo aversi rimpinzato lo stomaco con alcuni kilogrammi di pane.

Come uscissero da quella terribile situazione lo narra *Jarro* ne' suoi *Ricordi storico-umoristici di palcoscenico e platea*, ed io riproduco togliendo quelle piccole inesattezze sulle quali è certo involontariamente caduto il pubblicista valentissimo:

« Zago e soci, a Voltri, sarebbero morti d'inedia, se non veniva a *rilevarli*, come si dice nel gergo della scena, il già gramo Stenterello Serrandrei. Con lui se ne andarono a Genova, a piedi, a piccole tappe. Si fermarono, per esempio, a Pegli e a Sestri. In quest' ultimo paese arrivarono alle 10 di sera. Sentivano il pungolo della fame: si ridussero in una osteria e pranzarono con alcune fette di

pane e due o tre litri di vino. L'oste ebbe curiosità di sapere chi fossero quegli stoici sì bizzarri e sì frugali: seppe che erano poveri comici! Stava per partire un barrocciaio, che avea scaricato del carbone. Ai comici sfiniti fu offerto per andare innanzi quel carro, nel quale il barrocciaio distese dei sacchi vuoti; ed essi, felicissimi, vi si adagiarono, tanto erano stanchi ed affraliti, come se avessero dovuto coricarsi sui cuscini di un trono . . . . »

Da Genova, Emilio Zago scrisse per la prima volta ad Angelo Morolin, supplicando lo prendesse nella sua compagnia, che era accolta trionfalmente nei migliori teatri di prosa; ma quegli non volle saperne.

Era suo convincimento che la piccola statura di Zago disdicesse sulla scena, non potesse venir tollerata dal pubblico, procurasse il ridicolo all' attore ed alla compagnia . . . . . Ubbie, non è vero?

L'amico Zago non si perdette d'animo per questo, e nello spazio di 5 anni — dal 1871 al 1876, superando mille peripezie, sopportando inaudite privazioni, passò per le seguenti compagnie, nelle quali tutte impresse la marca della propria originalità artistica:

1. Francesco Zocchi; 2. Ilardi Cardin; 3. Stenterello Serrandrei; 4. Stenterello Miniati; 5. Vedova e Mori; 6. Parisio Paglia; 7. Benini e Bernardi; 8. De Carbonin e Landini; 9. Arnous, Tollo Gelich e Papadopoli; 10. Gaetano Benini.

Tra le avventure — or tristi, or gaie — toccategli in questo non breve lasso di tempo, due meritano di essere menzionate.

Nell'agosto del 1875 egli si trovava con Giacinto De-Carbonin all' Anfiteatro Virgiliano di Mantova. Era pre-

cisamente il 1.° del mese e la compagnia doveva dare spettacolo diurno con la **Lucrezia Maria Davidson** del Giacometti, seguita dalla follìa in un atto: **Un fiorentino a bordo,** riduzione di **Un Milanes in mar.**

È da notare che Emilio Zago avea imparato da Giuseppe Mazzocca (un attore questi, che, un po' per colpa della avversa fortuna un po' per colpa del suo sconfinato idealismo, non ebbe mai in arte quel posto distinto che pur avrebbe meritato [1]) da Giuseppe Mazzocca avea imparato — dico — ad imitare splendidamente la marionetta.

Orbene: in detta follìa, Zago doveva sostenere la parte del francese Monsieur Choux Fleuri e, nella scena appunto della marionetta, spiccare un salto giù dalla sedia.

Sventura volle che, nel salto, egli si rompesse una gamba e cadesse.

Il pubblico rideva credendo ad uno scherzo dell' attore. Invece il povero Emilio si contorceva dagli spasimi; e n' ebbe poi per 40 giorni di ospedale e per 6 mesi di zoppicatura.

L' altra avventura è di genere diverso, ma non meno triste da un certo punto di vista.

Siamo a Trieste, nel carnevale dello stesso anno. Zago è con Gelich, Tollo e Papadopoli al teatro Mauroner. Disgraziatamente la compagnia fa magri affari, mentre Reccardini, co' suoi attori di legno, in un teatro vicino, *spòpola* tutte le sere.

---

(1) Auguro all' egregio Mazzocca, mio buon concittadino ed amico, che la gentile e già valente sua figlia Ida, abbia, in arte, la fortuna ch' egli non ebbe. Emilio Zago, che la udì recitare quale prima attrice giovane nella compagnia del povero Garzez, nel ruolo di *Fernanda*, ne fu ammirato e commosso e sentenziò che farà carriera. Sia questo un grande conforto per l' ottimo Mazzocca, giacchè il giudizio di Zago è di valore reale.

All' Impressario del teatro che doveva, a ogni modo, pagare la compagnia viene, allora, un' idea luminosa: quella di contraporre un Faccanapa in carne ed ossa al Faccanapa fantoccio.

E Zago sarà la nuova maschera inventata dal Reccardini!

Così, per la recita della prossima Domenica, si annuncia a lettere cubitali, che si rappresenterà:

MARGHERITA STROZZI

con Faccanapa bravo di Venezia!

Figurarsi la curiosità dei Triestini!

Accorrono in folla all' annunciato trattenimento; ma, ahimè! nel dramma, Faccanapa ha una parte impossibile, *inadeguata*. Ciò non ostante egli riesce a far ridere. Senonchè gli altri attori, sotto *varie spoglie*, indispongono il pubblico. E quindi succede una tempesta: urli, fischi, minaccie, imprecazioni. Il sipario cala fra le grida di: basta! basta! . . . Ed Emilio Zago, commosso, agitato, si chiude nel proprio camerino con un senso di profondo rammarico nel cuore e con le lagrime sul ciglio.

Io ho conosciuto Zago a Monselice quando vi capitò con la compagnia di Gaetano Benini — il padre di Ferruccio e d' Italia.

Era la primavera del 1876 e il teatro si apriva per la fiera delle Feste Pasquali.

La Compagnia dovea fare 10 recite sole; invece ne fece 85, rimanendo *inchiodata* nella piccola città per circa 5 mesi.

Zago che recitava — per modo di dire — anche fuori di teatro, portando la nota gaia e burlona in ogni con-

versazione, era divenuto quasi una *necessità* dell' ambiente, per i buoni Monselicensi, miei concittadini.

Ricordo quando Zago veniva a fare con noi le lunghe passeggiate notturne. Egli ci teneva tutti allegri, benchè la *bolletta* per lui fosse terribile.

Andava spesso a pranzo dal vecchio medico D.r Ghedini, il quale diceva a tutti :

« Io curo gli ammalati, e Zago si prende cura di me !

Delle interpretazioni, date da Zago nel modesto teatro di Monselice, due mi rimasero impresse : quella del *Sindaco de Torçelo* nella *Statua de sior Paolo Incioda* e quella di *Giovanni*, uno dei quattro servi dell' *Amor senza stima* del Ferrari.

Io pensavo, sin da quell' epoca, che Zago dovea divenire una celebrità.

E la profezia si è avverata.

Frattanto il nostro Emilio avea rinnovate le pratiche per entrare nella Compagnia Morolin. In un giorno dell' agosto 1876, mentre stava seduto al *Caffè grande,* con noi discorrendo del più e del meno, un fattorino gli consegnò un telegramma.

Era *sior Anzolo*, che, ricredutosi, lo chiamava a Napoli, scritturandolo a 5 lire al giorno.

Quel telegramma lo redimeva *artisticamente* ed economicamente.

All' indomani, ricevette i denari per il viaggio e filò via dritto per Napoli, dove, la sera stessa del suo arrivo, andò in scena, facendo il *Nicoleto* nella *Bona Mare* di Goldoni ; e fu un successo.

Difatti nella *Gazzetta di Napoli* di quei giorni si legge :

« Il pubblico del Sannazzaro, ieri sera, alla rappresentazione della *Bona mare,* provò delle piacevoli emozioni e, come è a prevedersi, applaudì tutto il tempo che durò lo spettacolo ».

« Dopo la Morolin, meritano sincere lodi il Covi, la Velo-Bracci, la Zanon e lo Zago *nuovo attore, che recita con garbo e seppe chiamare su di sè l'attenzione del pubblico* ».

Tre sere dopo, al suo apparire, Zago era accolto dal vivo applauso della platea.

Chi prendesse vaghezza a sfogliare i giornali di quelle molte e precipue città italiane di dove passò la Compagnia Veneziana, diretta dal Morolin, negli anni 1876 - 77 - 78 - 79 - 80, dalle cronache teatrali rileverebbe la marcia progressiva ascendente di Emilio Zago, che conquista, passo a passo, la sua posizione e la rende inespugnabile.

Il *Bacchiglione* di Padova, ottobre 1876, dice che Zago ogni sera fa dei progressi e piace assaissimo.

La *Venezia* del novembre dell' istesso anno parla della *vis comica* di Zago e afferma che farà carriera.

L' *Adige* di Verona, nella primavera del 77 trova che « il signor Zago possede tutti i requisiti per riuscire un *mamo* perfetto. »

Il *Pungolo* di Milano dell' ottobre 1878 scrive:

« Non abbiamo ancora parlato dello Zago, ma non è da oggi solo che noi lo ammiriamo. Nelle sere scorse egli ci ha mostrato una varietà, una potenza e una finezza artistica eccezionali ».

Il *Cittadino* di Trieste, nel febbraio del 1879, va per lui in entusiasmo e sostiene che in Italia non c' è altro attore cui paragonare lo Zago e che la Francia, ove tale *specialità* non difettano, solo venti anni or sono, ci fece conoscere un mirabile suo campione — il Levasseur.

La *Gazzetta di Venezia* del maggio dello stesso anno stampa che « Zago è impagabile nella macchietta del fornaio gentiluomo di **Mia fia** di Gallina. »

L' *Arena di Verona* del giugno, parlando dell' esecuzione di **Mia fia**, dice che: « la signora Morolin fu la regina della serata, che la Campsi e l'Arnous furono molto festeggiate, che Morolin fu portato in trionfo e Zago alle stelle. »

La *Perseveranza* di Milano nell' ottobre scrive:

« Lo Zago è stato l' altra sera la passione del pubblico, che non rifiniva mai di applaudirlo, di chiamarlo fuori. Ed infatti, non si può vedere un vecchietto più vero, più ameno, di quel piccolo *Nardo* dei *Oci del cuor*, tutto tremante, commosso, sempre in paura che la vecchia cieca si accorga del suo abito di ricoverato ».

La *Patria del Friuli* nell' aprile del 1880, constata il successo della bella commedia di De Biasio: **Prima el Sindaco e po' el piovan!** nel teatro Minerva di Udine ed aggiunge che Zago

venne fatto dal ciel sua mercè tale

da riuscire perfetto artista e perfetto galantuomo,

La *Gazzetta di Torino*, nel susseguente giugno, dice che quel briccone di Zago « ha così poco rispetto per i bottoni delle brache degli spettatori sì che li fa scattar via ogni sera a furia di far ridere a crepapancia. »

C' è di più: ci sono degli ammiratori che nella *Rivista di Ferrara* si lagnano col Morolin perchè non affida a Zago delle parti di maggiore importanza.

II.

Dopo la morte della povera Marianna Morolin, sior *Anzolo* s' era sposato con l' Arnous; e la Ferrario prima, la Borisi poi aveano rimpiazzato la grande insuperabile attrice defunta.

Gli affari però non andavano sempre a gonfie vele.

Chi raccoglieva, invece, nuovi allori era Zago, quantunque venisse, talvolta sacrificato nelle parti.

Un giornale di Pesaro scriveva di lui nel 1881:

« Emilio Zago è un inarrivabile copiatore di macchiette, che paiono schizzate dal Tiepolo.

« Egli si tramuta nelle forme più disparate, dal giovinotto, fannullone e infingardo, all' ottuagenario, che pretende di ringalluzzirsi; dal monsignore, che affetta una frivola dignità, al garzone di caffè, che accarezza e satirizza i suoi avventori; egli apparisce sempre castigato, lieto, composto, arguto ad un tempo e mai non trasmoda in leziosaggini per strappare al pubblico un applauso maggiore di quello che gli viene spontaneamente e meritamente consentito. »

Il *Piccolo Faust* di Bologna sentenzia che « Zago è un attore che deve essere annoverato tra gli artisti di primissimo ordine. »

Il *Diavolo Rosa* (settembre 1881) di Torino scrive:

« Zago è un generico, ma uno di quei generici che si contano sulle dita nella storia dell' arte. Ogni sera è un personaggio nuovo che gli tocca rappresentare ed ogni sera il suo ingegno è messo a contribuzione per rendere coi colori del vero la sua parte. La sua arte è un mutar continuo di carattere, di persona, di fisionomia.

« Per mantenersi in fama ci vuole una vena inesauribile, un brio artistico fenomenale e un ingegno perspicace, divinatore, che a colpo d' occhio vede e capisce tutto. »

« Zago può farvi ridere a smascellarvi e piangere a sua volontà e quando si giunge a questa potenza si è grandi artisti. »

L' *Indipendente* di Trieste nel marzo 1882 dice che Zago, nel **Goldoni e le sue sedici commedie** ha riprodotto la macchietta di *Tita suggeritore* con quel sapore che gli è proprio.

E il *Cittadino* di Trieste aggiunge volgendosi a Morolin:

« Ami il suo Zago, quella *macia* di Zago, abbia cura di tenerselo sempre stretto alle gambe; e spesso volga gli occhi a lui in *giù*, piuttosto che a Dio in *sù*. Vale meglio, in certi casi, Zago piccolo che Dio infinito. »

Lo stesso giornale poi, nel render conto dell'insuccesso della commedia: **I pesci fora dell' acqua** di Gallina e Selvatico, dice che « gli autori furono una sola volta chiamati al proscenio e, più che altro, per merito dello Zago, che diede risalto ad una scenetta comica. »

E il buon Emilio ricorda anche oggi i ringraziamenti e le strette di mano che, in quell' occasione, i due illustri autori gli profusero ed esclama, sorridendo indefinibilmente: *Mah! erano altri tempi quelli!*

La *Gazzetta* di Torino, il *Don Chisciotte* di Roma, il *Panaro* di Modena, il *Bacchiglione* di Padova, il *Corriere* di Cremona, l' *Ordine* di Ancona ecc. ecc. (anni 80, 81, 82, 83) sono pieni di ammirazione per Emilio Zago.

A proposito di Ancona, fu in questa città che, nel giugno 1882, Zago conobbe ed amò una bella fanciulla di nome Cesira Borghini.

Nel carnevale dello stesso anno, mantenendo la promessa data, egli la condusse in moglie.

E davvero la sua scelta non poteva essere migliore.

La madre adorata de' suoi quattro figliuoletti è una signora gentile, buona, simpatica ed esemplare per domestiche virtù.

La stagione di primavera dell' 83 dovea essere una delle ultime della Compagnia Morolin.

Sior Anzolo avea trovato un impiego e avea deciso di ritirarsi dal teatro.

Frattanto la *Gazzetta Piemontese* scriveva che:

« Zago, nel **Bugiardo** di Goldoni, fu un arlecchino amenissimo, con tutte le bizzarre eccentricità inerenti al suo

personaggio, senza esagerazioni nella voce, e nel gesto eroicomico caratteristico, ed ebbe trovate originali che divertirono un finimondo. »

Nel giugno 1883 la compagnia Morolin si scioglieva e Zago tornava, ricco di . . . . . gloria, in grembo alla sua famiglia.

Egli però provava non lieve dolore separandosi da suoi colleghi d'arte e specie dal Morolin, al quale lo legava e lo lega ancora affettuosa riconoscenza.

Col ritiro di Morolin dalle scene, l' arte perdeva un grande attore; ma Zago dovea degnamente surrogarlo.

III.

Nel luglio 1883, Zago, pur di non rimanere ozioso, si mise d' accordo con alcuni filodrammatici per andare al *Garibaldi* di Treviso a fare alcune recite.

Fu in quest' occasione che egli passò per un feroce repubblicano dinanzi a quell'autorità di P. S.

Nella recita del « **Dall' ombra al sol** » di Pilotto, sotto le spoglie di *Don Gaetano,* Zago ricordava, parlando, un *colonnello austriaco* al quale regalava il qualificativo di *porco.*

La polizia vide in quella frase innocentissima un allusione ai fatti di piazza Sciarra a Roma e comandò la soppressione di quel brutto aggettivo.

Zago, stupefatto, non se lo fece dire due volte e giurò la sua profonda devozione alle Istituzioni.

Erano, intanto, corse delle trattative tra lui, Borisi, Giacinto ed Enrico Gallina per la formazione di una nuova compagnia Veneziana.

Dopo non lunghe pratiche si riuscì nell' intento.

Zago e Borisi ne erano i proprietari, Giacinto Gallina il direttore artistico, Enrico Gallina l'amministratore.

L' elenco delle compagnia era il seguente:
donne: — Amalia Borisi, Laura Zanon Paladini, Elena Fabbri Gallina, Enrichetta Foscari, Maria Raspini, Maria Borisi, Antonietta Tassara, Adele Laurati, Giuseppina Cianchi e Cesira Lodi;

uomini: — Emilio Zago, Carlo Borisi, Francesco Michelazzi, Francesco Paladini, Eugenio Alberti, Enrico Gallina, Domenico Tassara, Battista Benedetti, Francesco Bonaitti, Vittorio Prosdocimi, Aristodemo Cianchi, Ettore Bontempo e Silvio Marson.

Una *troupe*, come si vede, coi fiocchi, il cui repertorio si componeva delle commedie di Goldoni, Gallina, Selvatico, De Biasio, Pilotto, Barera, Ulmann ecc.

La prima recita ebbe luogo a Feltre il 2 settembre 1883 e fu un un successo piramidale. Una corrispondenza da Feltre alla *Provincia di Belluno* racconta:

« Abbiamo tra noi la compagnia di Emilio Zago e di Carlo Borisi, che è andata in iscena Domenica 2 settembre con quel capolavoro che è la « **Famegia in rovina** ».

« Emilio Zago non ha bisogno di *réclame*. Chi non ha udito l' ex compagnia Morolin e non sa che egli ne era forse il più bell' ornamento! Artista fin nel midollo delle ossa, brillante senza affettazione, recita con una naturalezza che ci fa dimenticare di essere in teatro e merita da solo che si vada a sentirlo ogni sera. La signora Amalia Borisi ha un brio, una disinvoltura ammirabili; Carlo Borisi sostituisce lodevolmente *sior Anzolo*; la Zanon Paladini è ottima e gli altri sono quasi tutti degni di stare a fianco di questi. »

Zago divenuto capocomico modifica il suo repertorio individuale.

Ad esempio: con Papadopoli avea fatto il *Ludreto* nella splendida trilogia del Bon; con Morolin avea dovuto accontentarsi di fare il *Marco cafetier;* ora fa il *Ludro;* e

scrive in proposito di quella *parte* un giornale di Padova dell' ottobre 1883 : che « Zago diede un tale colore di naturalezza e verità ad ogni atto, ad ogni parola, da scommettere che qualche vero *Ludro,* presente alla rappresentazione, avrà creduto di scorgere se stesso nell'artista emerito ».

Tre anni dopo, nel Pungolo di Napoli, si legge:

« Ludro è un carattere tipico come Shilock, come Tartuffo, come Arpagone, come Figaro, come Mercadet.

« Ludro è l'imbroglione, il mezzano, l'affarista in un tempo di giovialità serena e di spensieratezza gaudente. Quando Ludro tende l' una o l' altra delle sue cento trappole ai minchioni, agli sfaccendati, agli scialacquatori, ai vanesii del suo tempo, ha la parola facile e persuasiva, le maniere insinuanti, l'adulazione smaccata ed ironica, il servilismo allegro e — nel peggiore suo inganno — una bonarietà affettuosa di strozzino uomo di cuore.

« Ludro è una macchietta originalissima nel quadro a tinte gaie, molli, sfibrate della vecchia vita di Venezia, dove anche oggi si dice : *Ludro, ludreto, ludrerie ;* e tutti comprendono — con questo solo di caratteristicamente diverso : che si accentua di più lo sprezzo che è nella parola qualificativa e se ne sorride molto, ma molto meno.

« Francesco Augusto Bon ideò e scrisse per sè la parte di Ludro e ne fu — a quanto narrano — interprete sommo per finezza di osservazione e naturalezza briosa.

« Emilio Zago ereditò un po' dell' una e un po' dell' altra, ma più largamente della seconda, perocchè poche volte la verità fu nella sua schiettezza più allegra e suscitò nel pubblico maggior impeto di risate.

I successi continuano a Brescia, a Pola, a Trieste, a Firenze, dove la *Nazione* afferma, con la firma di Jarro, che « Zago è un nuovo astro che sorge e che farà impallidir molti altri. »

E l'astro diventa talmente luminoso da abbagliare perfino quel grande ed illustre critico, che fu Filippo Filippi, il quale consacra un' intera appendice della *Perseveranza* di Milano alla compagnia Veneziana e stampa :

« L'esecuzione nelle commedie vernacole è il grande, anzi l' indispensabile fattore del successo specialmente se ci sono tipi caratteristici da ritrarre, se ci sono, nelle scene famigliari e popolari, quelle amplificazioni nei movimenti, quelle simultaneità nei dialoghi, che devono riuscire identiche alla realtà . . .

« Degli artisti due primeggiano per il talento comico grandissimo e per un loro particolare prestigio, che li rende così cari al pubblico e che lo fanno applaudire anche quando essi non ci mettono alcuna intenzione di fare cose grandi. Parlo del caratterista Emilio Zago e della servetta Laura Zanon Paladini.

« Lo Zago è un artista veramente straordinario; non si capisce come con quella faccia tonda, corto e un po' adiposo, possa riescire ad effetti così portentosi ed a vestire con tanta verità caratteri d' ogni specie, ottenendo sempre applausi e suscitando irresistibile ilarità. Quella faccia tonda, sulla scena, diventa un quadro ove tutte le età, gli umori, le scipitaggini, le bizzarrie comiche sono rappresentate con inesauribile varietà. Egli — lo Zago — come il Ferravilla — non ha che da presentarsi, da strizzare l' occhio o da dondolare la sua simpatica rotondità per attirare subito l' attenzione e mettere la nota gaia sulla scena, che, egli, così piccolo, occupa tutta quanta. Le sue inflessioni di voce sono meravigliose al pari delle truccature e delle acconciature sia sotto l' abito di tela azzurra del paralitico *Nardo* dei « **Oci del cuor** » come sotto le vesti azzimate del vecchio vagheggino nella farsa « **La dedica** ».

« Vero caratterista, egli sà anche commuovere profondamente, elevandosi all' altezza dell' arte vera. È così facile

strafare quando si ha il pubblico favorevole; ma Zago più va innanzi e più cura la giustezza delle proporzioni ne' suoi effetti comici, anche in quelli che hanno facile attinenza con la caricatura ».

L'*Arte* di Firenze nel marzo 1885 va ancora più in là, e pubblica:

« Gallina deve essere molto riconoscente ad Emilio Zago perchè il *vecio* degli *Oci del cuor* e così tanti altri suoi personaggi sono finiti da Zago. L'attore ci mette quello che lo scrittore, per quanto valente ed illustre, non può mai mettere: quel certo che di cui egli solo, quando è artista davvero, conosce il segreto. »

Un importantissimo studio intorno ad Emilio Zago lo pubblicò il *Foglio artistico* di Torino nel suo n. 34 del 3 ottobre 1886, dal quale stralcio:

« Emilio Zago vive i suoi personaggi. Egli appartiene a quella famiglia di attori, cui è difficile assegnare un ruolo nella gerarchia artistica perchè la simpatia che essi ispirano confonde gli argomenti del giudizio. Verità, brio, originalità, conoscenza della scena, esperienza e padronanza di tutte le risorse, di tutte le *ficelles*, usandone per modo che non traspaian mai, costituiscono i suoi pregi in faccia al pubblico.

« Non meno simpatico dell'attore è l'uomo. Accoglie tutti con premurosa gentilezza e parla a tutti il suo grazioso vernacolo, intercalando la indispensabile *ostregheta!* ai discorsi, con un garbo da buon giovinotto e una parlantina ammirabile.

« Ma ciò che sorprende di più è la sua modestia.

« Parla raramente di sè e porta la bella fama, acquistata con diuturne fatiche, non come un manto, ma come un fiore all'occhiello.

La *Gazzetta di Napoli*, il *Fracassa* di Roma, il *Telegrafo* di Livorno, la *Gazzetta di Bergamo*, il vecchio *Rin-*

novamento di Venezia, il *Mattino* e gli altri giornali di Trieste — anni 1886-87 — sono per lui un coro di lodi.

Nel 1887, in febbraio, la compagnia si sciolse a Trieste.

Nella recita di congedo il pubblico le fece una accoglienza di delirio.

« A rappresentazione finita — scrive il *Mattino* di Trieste — dopo ben 15 chiamate, comparve Zago solo. Fu un vero entusiasmo. Altre tre chiamate, e poi si spensero i lumi ».

IV.

Riposatosi per qualche mese, in attesa di formare compagnia nuova in società con Guglielmo Privato, Emilio Zago si unisce alla *troupe* italo-veneta Benini-Sambo e fa una creazione del personaggio *prof. Molmenti* nel **Ratto delle Sabine**.

« Finora questo *tipo* — dice l'*Adige* di Verona — passava inosservato o poco meno; ma rappresentato da Zago diventa una cosa nuova ».

Al *Filodrammatico* di Trieste, nella stagione di carnevale 87-88, Zago ottiene lo stesso successo, nella stessa commedia, secondato egregiamente da Ferruccio Benini, nell'abito del capocomico *Tromboni*.

La compagnia, in quaresima, passa al teatro *Fenice* della stessa città. Il *Filodrammatico* viene occupato da Ermete Novelli e Tovagliari, che debuttano pure col *Ratto delle Sabine*.

Ma, ahimè! l'esito della brillante commedia non corrisponde alla fama degli artisti. Ed Ermete Novelli, irritato dalla musoneria del pubblico, domanda ad Albano Mezzetti, il distinto primo attore della compagnia Gallina, che erasi recato a fargli visita sul palcoscenico: « Ma che cosa ci facevate voi in questo *Ratto delle Sabine* per

divertire costoro, se io non riesco nemmeno a levare un respiro di soddisfazione? . . . »

Il pubblico ricordava l'interpretazione di Zago e Benini e quella di Novelli e Tovagliari non lo persuadeva.

Nella quaresima del 1888 Emilio Zago si unisce a Guglielmo Privato, forma con ottimi elementi — tra cui la Borisi, la Brunini-Privato, la Moro ed il Corazza — una nuova compagnia e ricomincia il suo giro trionfale per i migliori teatri della penisola.

Sentite che cosa scrive di lui il *Secolo XIX* di Genova del 29 settembre 1888:

« Da uno dei *Quatro Rusteghi* al *Ludreto,* dal *cogidore* delle *Baruffe chiozzote* all'*ex servo di prete* nella *Scuola professionale,* dal *Sindaco* dei *Fastidi* al *baracriol* dei *Recini da festa*, tutte le parti che Zago assume sono rese con efficacia, con verità e con una stupefacente naturalezza. La naturalezza specialmente, di cui dà luminosa prova nei personaggi di *carattere*, è un suo requisito, frutto di un sentimento esattissimo, che la ragione artistica non fa trascendere mai.

« È ad osservarsi che se il vernacolo dà l'espressione poco artefatta di per sè stessa, tanto è più facile rilevare le stonature eventuali. E, se ogni dialetto sente il bisogno di accoppiarsi a quanto è proprio di coloro che lo parlano, il veneziano lo sente molto più di tutti, festevole, carezzevole, accessibile com' è.

« Emilio Zago è padrone del pubblico come tutti gli artisti di grande levatura; ma anche in questo rapporto merita un elogio sincero perchè non gli fa mai il civettone e non attacca mai battuta che, senza scopo, smorzi, o sposti, l' applauso a' suoi interlocutori ».

E *Caramba, alias* Boutet, in un numero del *Don Chisciotte* dell'anno medesimo, vi stampa questo po' po' di roba:

« La commedia Veneziana torna a passare trionfale

sui palcoscenici delle cento città: un' artista magnifico, Emilio Zago, aggiunge nuove date alla sua storia. E il successo che lo accompagna non è solo simpatia per attore in voga, che ha breve durata per quanto sfolgorante, ma è l'affermazione incrollabile che per virtù propria tocca la meta e s' impone e sta perchè è manifestazione di un temperamento artistico supremo ».

« Spontaneo nell' intonazione, corretto nell' espressione, dal giuoco della fisonomia al gesto, all' atteggiamento — da questi primi doveri dell'attore — s' innalza alla personalità dell' artista nello studio del vero : i caratteri.

« Egli appartiene a quella breve, ma elettissima schiera di artisti italiani, che non son sottomessi, per felice disposizione del loro temperamento, alla stupidaggine dei ruoli assoluti e determinati. Lo Zago passa con mirabile duttilità da un carattere all'altro; e non solo nella esteriorità, dalla giovinezza, alla mezza età, alla vecchiezza, ma anco in tutto quanto costituisce la persona d' un carattere: dalla forma al contenuto. Così dalla risata fragorosa, che si comunica rapidamente elettrica, alla emozione intensa, a quelle lagrime vere che ne traggono altre.

« Maestro del riso e del pianto, fine osservatore della fuggevole allegrezza e dell' infinito dolore umano, la sua fibra profondamente risente i vari stadi, dal sorriso alla risata, dal sentimento alla passione. Risente e rivela. E in questa rivelazione, dopo lo studio della vita, sta la potenza del suo temperamento.

« I mezzi che usa nel suo metodo sono coloriti, veri, invano predicati alle volute, per forza, dai volgari — disgraziatamente i più — celebrità con bollo e privilegio. Quei coloriti sono sorpresi alle creature della vita quotidiana, non alle tradizioni, alle convenzioni e alle fissazioni della scena e degli attori in massa.

Dopo questa splendida apologia, confortata dal con-

forme giudizio degli altri giornali romani, Emilio Zago, su proposta del ministro Boselli, veniva nominato cavaliere della corona d'Italia.

La croce — è vero — non aggiungeva nulla ai suoi meriti artistici; ma poichè la portavano con compiacenza tanti altri che artisticamente valevano meno, molto meno di lui, tanto contava che anche il buon Emilio se ne caricasse le spalle . . . *pardon* se l' appendesse all' occhiello.

V.

Se c' è un luogo in cui Emilio Zago sia popolare, questo è Venezia — la sua città natia.

Qui, fatte rare eccezioni, tutti lo conoscono, tutti lo ammirano, tutti lo amano.

Chi lo incontra per via esclama spontaneamente: Guarda Zago! e sorride al lieto ricordo delle grasse risate che il celebre attore gli ha fatto fare.

Ogni volta che Zago è stato a recitare a Venezia, ha sempre fatto delle brillantissime stagioni e, nelle sere delle sue beneficiate, alle porte del teatro, ha sempre risuonato il grato ritornello:

Chi no ga palchi e scagni torna in drio!

Eppure anche per lui può applicarsi, per quanto in piccolissima dose, il motto latino: *Nemo propheta in patria!*

Una parte della critica giornalistica veneziana, pur celebrandolo, ha avuto talora per lui delle *restrizioni,* è stata qualche volta scortese ed ingiusta.

Dipende ciò forse dalla possibilità che questi *critici malcontenti* abbiano ingegno più acuto dei critici delle altre città italiane?

Senza far torto ad alcuno, sembra a noi che il giudizio di Filippi, di *Jarro*, di Boutet e di altri autorevolissimi valga bene il giudizio dei nostri sapientoni.

Aggiungete a ciò: l' opinione favorevolissima di due grandi artisti — Ernesto Rossi ed Eleonora Duse — che scrissero a Zago lodando altamente la sua recitazione; e poscia pesate . . . . (1).

Eppure quì a Venezia si è sentenziato perfino che Zago non ha altra superiorità su Ferravilla — pure valentissimo, del resto — che quella del repertorio!

Poi gli si è fatto rimprovero di recitare spesso *a soggetto* e di *guastare* quindi i capolavori di Goldoni e di Gallina intercalando, nel dialogo, qualche sua trovata poco spiritosa.

---

(1) Rossi è addirittura entusiasta di Zago. Egli pubblicò nell' *Arte drammatica* di Milano una bellissima lettera sul nostro Emilio, esaltandone le doti artistiche. Ecco, del resto, il riassunto della lettera stessa:

« *Caro Polese*,

Tu mi chiedi che cosa io pensi sull' arte di Emilio Zago. Non posso che ripeterti quanto ti dissi l' altra sera, presenti Brizzi e D' Ormeville. A me egli pare, senza voler menomare il merito altrui, uno fra i migliori artisti del teatro moderno. Questa convinzione io mi formai quand' ebbi la fortuna di udire Zago nella *Casa nova* di Goldoni e nei *Recini da festa* del Selvatico.

Mi pare che Dante lasciasse scritto: che la lingua italiana avrebbe potuto essere la veneziana. Mi guardi il cielo dal voler contraddire così alta autorità! Certo si è — e non so spiegarlo a me stesso — che, assistendo alla recitazione di quelle due commedie, non mi accorsi che si parlava in dialetto.

Goldoni e Selvatico, ad un secolo di distanza, si riavvicinavano con la cooperazione dell' artista attore!

Spiacemi che, al Selvatico, i suoi fattori portino uova, polli, frutta e vino da' suoi feudi. Una più modesta esistenza darebbe all' arte utili e profitti.

L' accurata, spontanea e geniale interpretazione, data da Zago in queste due commedie, con due disparati caratteri, deriva dalle

Udite, invece, che cosa scriveva di lui nel 1890, l'*Arte drammatica* di Milano:

« Zago è artista più vario (*di Scarpetta, Ferravilla* ecc); Zago crea caratteri nuovi ogni sera; Zago, come Vestri, fa ridere e piangere a suo piacere e quasi nello stesso momento; Zago ti fa pensare. Zago sotto questo punto di vista, li supera tutti. Zago può reggere da solo una commedia come un dramma ».

E nella rivista letteraria: « **Il Marchese Colombi** » di Leone Fortis, dove pure, in un bellissimo articolo, Zago è considerato superiore al Ferravilla ed allo stesso Novelli, si legge:

« Quando si ha l' arguzia facile, scintillante, indovinata, la prontezza artistica, improvvisatrice dello Zago, non si guasta mai.

» E se lo Zago non le possedesse in grado perfetto e senza intermittenze tali doti non sarebbe dato ammirare la sua recitazione sempre fusa, sempre intonata. Il dialogo, per lui, non ha mai slegature, nè la voce modulazioni false. »

---

sue attitudini naturali, che gli permettono d' *impersonarsi* così fedelmente ne' *tipi*, sì da persuadere a chi lo ascolta che l' opera d'altri sia manifestazione dell' *esser suo* nelle cose, nei fatti umani: la stessa sua creazione.

Questa convinzione prende in me maggiore consistenza perchè più volte, in udirlo, egli mi ha richiamato alla memoria Luigi Vestri, che mi lasciò grati, cari, incancellabili ricordi.

Mi conforta vedere che il pubblico di Milano, la città colta per eccellenza, e la critica stessa siano della mia opinione nell'applaudire questo caro artista, che mi ha fatto passare delle geniali serate.

Milano, 18 marzo 1892.

ERNESTO ROSSI. »

VI.

Emilio Zago, nella quaresima dello scorso anno, sciolse la Compagnia e per riposarsi un po' e nella speranza di riavvicinarsi a Giacinto Gallina. Dirò anzi che molte pratiche furono da lui fatte per unirsi all' illustre commediografo. Però tutta la sua buona volontà ebbe a spuntarsi nell' impossibilità di un accordo, date certe condizioni.

Tutto questo non può che addolorare gli amici sinceri dell' arte, giacchè il pubblico veneziano che vuol bene a Giacinto Gallina e ad Emilio Zago non domanderebbe di meglio che di udire il grande attore comico nella interpretazione degli ultimi lavori del sommo autore, il quale è, indiscutibilmente, il primo dei commediografi italiani.

Non vi figurate, voi Emilio Zago sotto le spoglie di *Serenissima,* di *Micel* nella *Famegia del Santolo*, e del *Nobilomo Vidal* nella *Base de tuto* ?

Nella *Famegia del Santolo* e nella *Base de tuto* non avrebbe, forse, sempre la finezza di dizione di Ferruccio Benini, che è pur grande nella interpretazione del *tipo,* ma quanta maggiore spontaneità, quanta maggiore vivezza di colorito, e, ove occorra, quanta maggiore potenzialità drammatica !

Nella *Serenissima* poi non temerebbe confronti.

Egli è che Zago ha delle qualità *naturali* che gli altri non hanno. E son queste che lo fanno di ogni altro migliore nel complesso dei ruoli.

Zago può riprodurre il vero senza sforzo.

Tutto ciò che è caratteristico lo attrae e lo fa riflettere. Egli studia l' abito, come la fisonomia ; e là, sul teatro, ai lumi della ribalta, ci presenta delle *figure* che noi abbiamo di frequente incontrate per via.

Gli esempi non mancano !

Quando recitava con Morolin nel *Ludro*, Zago, come dicemmo, dovea sostenere la parte insignificante di *Marco cafetier*. Chiunque altro non avrebbe saputo *ottenere un effetto*. Egli, invece, con poche parole, coglieva tanti applausi da far ingelosire i colleghi.

In *Marco cafetier*, Zago rifaceva col gesto, con l'atteggiamento, con la voce, una macchietta di parrucchiere veneziano, che aveva osservato e studiato in una vecchia bottega di Figaro di una vecchia calle della città.

Così il *Bepi Canal* dell' *In Pretura* di Ottolenghi, co' suoi lazzi, colle sue trivialità, è un facchino dell' erberia di Rialto, nato e sputato.

Così il *Checo* delle *Miserie de sior Traveti* è un *tipo*, colto da Zago nel campo delle sue più intime conoscenze e reso con tanto acume e profondità che Vittorio Bersezio — l' autore della bella commedia, ridotta dal dialetto piemontese nel vernacolo di Carlo Goldoni — dopo la scena importantissima del IV. atto, in cui Zago raggiunge un' alta drammaticità, andò sul palcoscenico del Gerbino a ringraziarlo, a stringergli la mano con effusione e a dirgli: « Lei mi ricorda il povero Toselli e non me lo fa rimpiangere. »

Ma Zago non vale solamente come attore. Bisogna cavargli tanto di cappello anche come istruttore.

Assistete alle prove della sua compagnia e vedrete come egli conosca perfettamente gli effetti teatrali, giudichi delle *situazioni*, consigli la soppressione o l' innesto di alcune battute, diriga il movimento scenico, curi l' affiatamento, s' interessi al buon esito dell' esecuzione e sappia, sopratutto, adattare le parti.

Ha un temperamento focoso e qualche volta si arrabbia e grida, specie quando non trova il modo di trasmettere agli altri con facile comunicativa ciò ch' egli ha già intuito. Ma diventa poi subito *bon enfant* e sorride lui stesso

de' suoi impeti d' ira, che i suoi colleghi d' arte, conoscendolo, gli perdonano facilmente.

Emilio Zago è tanto innamorato dell' arte sua da curare perfino gli effetti che il colore delle pareti sceniche può fare sul pubblico, dato il genere del lavoro che deve essere rappresentato.

Una sera in cui doveva rappresentare al Rossini il mio bozzetto **Povero fio!** — in cui l' egregio attore Carlo Duse personifica con grande abilità ed efficacia il protagonista — l' intesi io stesso dire all' apparatore: Metterai la scena a fondo bianco. — Trattandosi di ottenere degli effetti drammatici — aggîunse volgendosi a me — bisogna che i personaggi si stacchino bene dalle pareti. Una scena a colori, a zig-zag, toglierebbe al pubblico parte dell'impressione ottica, che vogliamo ch' esso riceva.

Ho udito taluno rimproverarlo di lasciarsi sfuggire talvolta nella recitazione qualche *grassa* parola.

Altri artisti, che passano per *riservatissimi*, usano ben più di lui di quelle banalità, che appagano e divertono il grosso del pubblico.

Solamente, con Zago, colpiscono maggiormente perchè la sua recitazione, sempre viva e colorita, ha un'intonazione più alta.

Del resto egli sa essere castigato e fedelissimo riproduttore del testo.

Lo si è visto in quelle felici esumazioni del teatro Goldoniano, ch' egli fece con rara intelligenza, quando gli vennero a mancare le commedie di Gallina, e alle quali diede e dà sempre un' esecuzione corretta, esemplare, inappuntabile.

E qui, a conforto delle mie parole, credo opportuno

riprodurre la lettera che la illustre Eleonora Duse ebbe a scrivergli :

Egregio Sig. Zago

Mi permetta di ringraziarla per la gentile concessione fattami ieri sera. Grazie a Lei ho potuto udire un lavoro del Goldoni, che ha per me tradizioni carissime, e ho goduto di un divertimento così geniale, così fine che il buon umore mi ha durato per tutta la giornata dopo.

Eh ! i nostri nonni e *bisnonni* come la sapevan la vita !...

Che allegria, che gaiezza, che semplicità!

In quanto all' esecuzione poi, le assicuro che rade volte si vede tanto accordo d' insieme e tanta intuizione personale negli artisti.

A Lei, al sig. Privato e a tutti della sua simpatica *troupe,* mille congratulazioni e ringraziamenti.

Sua Devot.ma
E. Duse.

Gli si fa anche un torto di avere introdotto nel repertorio dialettale delle riduzioni dal francese, che stuonano con l' ambiente nostro, che disdicono ai nostri costumi.

Credo anch' io che Zago — posto ora nella necessità di ricorrere al repertorio o italiano o francese e adattarlo alla sua compagnia — dovrebbe curare meglio la scelta delle produzioni e dovrebbe pure affidarne la riduzione a persone competenti : a chi, cioè, sapesse, non già solo tradurle letteralmente, ma tener conto dell' ambiente nostro per dare alle traduzioni stesse quella impronta di venezianità, che è indispensabile per far accettare come roba nostrale anche la droga esotica.

Ed io spero che Zago farà tesoro di questo consiglio.

VII.

Dopo alcuni mesi di riposo nella sua villetta di Treviso con la sua buona famiglia, — che egli ama da ottimo figlio, ottimo marito ed ottimo padre, — e qualche scampagnata coi dilettanti nelle piccole città del Veneto, Zago è tornato sulle scene insieme a quel glorioso veterano dell' arte che è Guglielmo Privato e con lui ripasserà onorato, festeggiato, acclamato dinanzi ai più colti pubblici d' Italia.

Ebbene: che la fortuna continui ad arridergli e che barba Giove lo tenga sano.

Egli lo merita, perchè oltre ad essere l' artista eletto, che tutti conosciamo, è pure un cuore eccellente.

Commerciante fin che volete negli affari; ma benefico e caritatevole ogni qual volta vi sia un' opera buona da compiere.

Da una parte è il capocomico che cerca di fare il proprio interesse; dall' altra è l' artista che obbedisce ad un sentimento generoso dell' animo — sentimento avvalorato dalla memoria delle privazioni ch' egli stesso ebbe un tempo a soffrire.

Ecco: io non so se verrà giorno in cui i veneziani eleveranno una statua ad Emilio Zago.

Via! non sorridete. Siamo in tempi di monumentomania; e, d' altronde, se si eressero innumerevoli statue a Napoleone I. che fece spargere tanto sangue innocente, perchè non se ne potrà innalzare una al grande attore comico veneziano che inietta tanto buon sangue nelle vene de' suoi concittadini?

Ma quando ciò avvenisse, dinanzi a quella faccia burlona ed aperta, i posteri non potrebbero fare a meno di soffermarsi.

E, ponendola a raffronto con quella preoccupata e se-

vera di Giacinto Gallina e con quella arguta e bonaria di Garlo Goldoni: Vedi, direbbero, l' attore eminente, che diede forma e vita meravigliosa a gran parte del pensiero geniale dei due immortali commediografi e fece ridere e fece piangere con la maestria di un'arte vera, spontanea, popolare.

E invidieranno a noi l' averlo conosciuto e ammirato.

OPERE

DI

CARLO MONTICELLI

Canzoniere socialista. — Prezzo Cent. 50. — Editori Figère et Guillaume, *Cannes* (Francia) (*esaurito*).

Gabriella, Dramma in quattro atti. — Prezzo Gent. 60. Editore Barbini, Milano.

Morale nuova, un prologo e un atto, in versi martelliani. **Un brutto quarto d' ora,** commedia in tre atti, in dialetto veneziano. — un solo volume. — Prezzo L. 1:00. — Editore A. Nodari fu B., Venezia.

Di prossima pubblicazione:

Povero fio! bozzetto drammatico.

Evoluzioni dell' arte. De Amicis e Gallina. conferenza letteraria.

La voce del cuor, commedia in quattro atti, in dialetto veneziano.

In preparazione:

Nostra Donna, libretto d' opera in quattro atti.